

D'Alema, tutti i dubbi

(e i «no») d'Oltretevere

I vertici della Cei vorrebbero un «altro Ciampi» che unisca il Paese. Ma c'è chi sottolinea che il leader Ds avrebbe l'autorevolezza politica necessaria

di Roberto Monteforte/ Roma

UN PASSO INDIETRO. Per il bene del paese. Questo sarebbe quanto si pensa Oltretevere a proposito della salita al Colle del leader diessino, Massimo D'Alema. Niente di ufficiale. Ma c'è chi assicura che sarebbero questi gli umori in Vaticano e nella Cei. Ad oggi quello che trapela è la contrarietà delle gerarchie alla candidatura del «comunista» D'Alema. Non per veto ideologico. Non vi sarebbero, infatti, preclusioni verso un altro candidato diessino come il senatore a vita e già presidente della Camera, Giorgio Napolitano. Il problema sarebbe di «opportunità» politica. Sarebbe ritenuto poco opportuno che uno dei massimi dirigenti di un partito, Massimo D'Alema, soprattutto dopo le ultime lezioni, con un paese diviso a metà, possa arrivare al Quirinale senza il concorso dell'opposizione. Sarebbe una forzatura, una «politicizzazione» del Colle che rischierebbe di spaccare ulteriormente un paese già lacerato oltre misura. Da tempo, invece, i vescovi chiedono di ricucire le lacerazioni politiche, di riannodare i fili del dialogo nell'interesse superiore del paese. Sarebbe questa la posizione maturata ai vertici della Chiesa, fatto salvo il riconoscimento per la statura politica del leader della Quercia ed anche l'apprezzamento per le capacità e la sensibilità mostrate da Massimo D'Alema premier. Dietro questo richiamo all'opportunità vi potrebbe essere anche una diffidenza verso il leader che viene dalla tradizione comunista, ma questo non è stato espresso. Non è stato posto un problema di affidabilità, quanto la preoccupazione di non dividere ulteriormente, anzi di ricucire il più possibile, un paese drammaticamente diviso. Con una comunità cristiana che rischia di subire al suo interno gli effetti di questa ulteriore polarizzazione, visto che è anch'essa divisa nei due schieramenti. L'insistente richiamo del quotidiano cattolico *Avvenire* al «metodo Ciampi», quindi all'intesa tra maggioranza e opposizione per la designazione del nuovo capo dello Stato, risponde a questa esigenza di cui pare essersi fatto sponda il leader della Margherita, Francesco Rutelli che torna a parlare di «candidature» al Quirinale che siano in grado di esprimere «la più larga coesione possibile». È il richiamo lanciato su *Avvenire* di ieri anche da Savino Pezzotta, l'ex segretario generale della Cisl aperto ad una soluzione «politica». «La politica deve garantire un alto tasso di governabilità per poter ricucire le lacerazioni, favorendo equità e coesione» ha affermato tra l'altro. È la nostalgia per la presidenza Ciampi. «Nel giudizio della Chiesa pesa anche il forte apprezzamento per l'azione svolta dal presidente Ciampi. È riuscito a garantire l'unità nazionale, a parlare a tutti» sottolinea un altro cattolico, il diessino Giorgio Tonini. Anche lui teme «una politicizzazione» del Quirinale. «Si andrebbe a perdere uno dei pochi punti di unità del paese» afferma. «Portiamoci qualcuno che unisca e non divida il Paese». Critica la scelta D'Alema: «Qualunque sia il suo comportamento - aggiunge -, una metà degli italiani non ce la fa a riconoscerlo come il capo di tutti gli italiani». Sarebbe una scelta troppo caratterizzata. Eppure sarebbe proprio questa la sua forza. Ne è convinto il diessino Mimmo Lucà, coordinatore dei Cristiano Sociali. «Per ricucire il Paese serve una figura politicamente forte, dotata dell'autorevolezza necessaria per mediare tra gli schieramenti, per ricucire gli strappi dando garanzie allo schieramento che lo ha espresso, ma anche fornendo assicurazioni all'altra parte. È quello che non è riuscito a Ciampi. Malgrado i suoi grandi meriti, non è riuscito a contenere la polarizzazione dello scontro politico, a ottenere il riconoscimento delle reciproche ragioni da parte delle diverse parti. Una «figura terza» rispetto alle dinamiche della politica difficilmente riuscirà a favorire la ripresa del dialogo e della collaborazione». Non è più tempo di Ciampi bis. Una figura istituzionale farebbe più fatica a ricucire gli strappi. Serve una figura più politica. È l'identikit di D'Alema. «Non è necessario che lo votino tutti - conclude Lucà -, ma non si facciano le barricate».